

# Nicea e la voce delle donne

 [www.settimananews.it/reportage-interviste/nicea-le-donne-la-voce-mancante/](http://www.settimananews.it/reportage-interviste/nicea-le-donne-la-voce-mancante/)

5 settembre 2025



5 settembre 2025/ [2 commenti/](#)  
di: **Fabrizio Mastrofini (a cura)**



English version below

L'ultimo numero della [International Review of Mission](#) (IRM) – il periodico *on line* del Consiglio Mondiale delle Chiese (WCC) – è dedicato al ruolo delle donne nel Concilio di Nicea. Il numero è un contributo alla [6ª Conferenza mondiale](#) su Fede e Ordine del WCC che si terrà a Wadi El Natrun in Egitto nell'ottobre 2025 e che segnerà l'anniversario di Nicea.

Il Concilio – come [scrive nell'Editoriale Mutale Mulenga Kaunda](#) – era un raduno di vescovi maschi, ma l'influenza delle donne, sebbene indiretta e in gran parte inudibile nei documenti storici, era comunque significativa.

La prof.ssa Mutale Mulenga Kaunda è *tutor* di ricerca presso l'Oxford Centre for Mission Studies e ricercatrice associata presso il Research Institute for Theology and Religion dell'Università del Sudafrica.

Ha accettato di rispondere ad alcune domande di *SettimanaNews* a partire dai temi trattati nel suo Editoriale. Di seguito la traduzione italiana e subito dopo l'originale inglese.

*Nel suo Editoriale lei scrive che, sebbene non presenti, le donne hanno avuto un ruolo a Nicea. Può dirci di più?*

Nel corso della storia, le voci delle donne sono state spesso emarginate o escluse, anche quando erano presenti durante eventi significativi. Nel caso del Concilio di Nicea, le donne non solo furono messe a tacere, ma furono anche in gran parte assenti dai lavori ufficiali, come se non fossero interessate dalla controversia ariana.

Eppure, in quanto appartenenti alla Chiesa primitiva, le donne avevano senza dubbio credenze, domande e punti di vista riguardo alla divinità di Cristo. Le loro intuizioni avrebbero arricchito il discorso teologico dell'epoca.

Inoltre, nonostante le donne non fossero fisicamente presenti o ufficialmente rappresentate al Concilio, è ragionevole supporre che abbiano esercitato un'influenza indiretta attraverso gli uomini che vi hanno partecipato.

I vescovi presenti non erano individui isolati. Avevano madri, sorelle, zie e altre donne nella loro vita. È probabile che nelle famiglie si tenessero conversazioni su questioni teologiche, consentendo alle donne di contribuire in modo informale alla formazione delle idee portate al Concilio.

Sebbene le loro voci non siano state registrate, la loro presenza e le loro prospettive avrebbero comunque avuto un ruolo nel contesto più ampio del dibattito cristiano primitivo. E, come ho scritto nell'Editoriale dell'IRM: «Mentre le decisioni del Concilio venivano espresse pubblicamente dagli uomini, queste voci erano spesso accompagnate, anche se solo implicitamente, dalla presenza e dall'influenza delle donne. Questa comprensione sfumata riconosce i limiti imposti ai ruoli ecclesiastici formali delle donne nella tarda antichità. L'eredità di questa situazione continua anche nei tempi contemporanei».

*Nel mondo cattolico, quando si parla di Nicea, si pensa alla controversia ariana e alle questioni teologiche relative alla definizione del Credo. Tuttavia, i 20 canoni menzionano le donne in tre occasioni. Può spiegare a cosa si riferiscono?*

Una sfida perenne è che il Credo niceno viene spesso discusso principalmente attraverso la lente della controversia ariana, piuttosto che essere apprezzato come un documento teologico di intrinseco valore.

Nel numero della rivista IRM abbiamo cercato di spostare questa attenzione. Invece di rivisitare la controversia ariana, il nostro obiettivo era quello di confrontarci con gli altri valori sottostanti che hanno informato la formulazione del Credo.

In un contesto patriarcale, in cui le voci maschili dominavano come mezzo legittimo di comunicazione all'interno del Concilio, abbiamo cercato di immaginare la presenza sottile, ma significativa, delle donne. Sebbene in gran parte silenziosa, la loro influenza era comunque percepibile. È fondamentale riconoscere che il patriarcato non aveva l'ultima parola nel processo.

Le voci delle donne, anche se implicite, potrebbero essere state trasmesse attraverso i vescovi maschi che hanno partecipato al concilio.

Il numero della rivista IRM non si è limitato a riconoscere l'assenza delle donne, ma ha esplorato la destabilizzazione indiretta ma critica delle strutture patriarcali che ne è derivata.

I vescovi maschi, che forse erano consapevoli delle preoccupazioni e delle esigenze delle donne, spesso parlavano a loro nome. Questa dinamica rifletteva le norme culturali dell'epoca, in cui le prospettive delle donne erano rappresentate dagli uomini in vari ambiti pubblici.

Tuttavia, nella società contemporanea, è fondamentale che alle donne sia stata data la possibilità di parlare per sé stesse. Mentre un tempo era considerato accettabile che gli uomini rappresentassero le donne, oggi le donne hanno lottato e conquistato il diritto di essere ascoltate direttamente.

Il Concilio di Nicea, che si è riunito senza donne, offre uno spaccato delle esperienze delle donne dell'epoca e noi abbiamo reimmaginato il Credo.

L'obiettivo della rivista era quello di reimmaginare la presenza delle donne al Concilio di Nicea.

In relazione alle questioni di giustizia e uguaglianza di genere, ho brevemente dimostrato che i 20 canoni, in particolare quelli che riguardano le donne, potrebbero essere una risorsa cristiana sulle questioni femminili dell'epoca. Sebbene l'emancipazione delle donne non fosse un tema centrale a Nicea, credo che le loro voci avrebbero contribuito in modo significativo alle discussioni, poiché erano parte integrante della vita della Chiesa.

Anche nel 325 d.C., le donne avevano indubbiamente preziose intuizioni su questioni teologiche che avrebbero potuto arricchire le deliberazioni del concilio, se fossero state invitate a partecipare.

In assenza delle voci femminili a Nicea, uno degli autori della rivista, Martin Illert, ha esplorato i canoni come potenziali fonti cristiane per comprendere il ruolo delle donne. In particolare, le donne sono menzionate tre volte nei 20 canoni; tuttavia, questi riferimenti non sono legati alla divinità di Cristo, ma piuttosto ad altri aspetti della fede. Ciò riflette la portata limitata dell'inclusione delle donne nel più ampio discorso teologico del concilio.

E, nell'Editoriale, ho scritto che «Sebbene le informazioni siano scarse, i 20 canoni del Concilio di Nicea menzionano le donne in tre casi... Anche se la convocazione del Concilio di Nicea non aveva lo scopo di affrontare questioni relative alle donne, queste ultime facevano parte della Chiesa e sarebbe stato importante ascoltare direttamente da loro le loro opinioni sulla divinità di Cristo, che anche loro adoravano».

*Nicea è un Concilio che ha avuto luogo molto tempo fa, infatti sono passati 1700 anni. Secondo lei, qual è la rilevanza di questo evento oggi?*

La Bibbia è antecedente al Concilio di Nicea e al Credo niceno, eppure la sua rilevanza è rimasta immutata nel corso dei secoli, continuando ad affascinare lettori provenienti dai contesti più disparati. Questo significato duraturo suggerisce che, quando le idee trasformative risuonano profondamente, possono trascendere le epoche in cui sono state concepite.

Allo stesso modo, il Credo niceno conserva ancora oggi la sua rilevanza. Il suo messaggio fondamentale di unità rimane applicabile, offrendo spunti di riflessione che possono essere interpretati all'interno dei contesti contemporanei.

Come osservava il defunto teologo cattolico africano Lamin Sanneh, l'importanza duratura del Vangelo e, per estensione, del Credo niceno, risiede nella sua traducibilità e adattabilità.

Il Credo niceno non è un documento statico, ma piuttosto dinamico, che parla dell'unità dell'umanità, in particolare in un mondo caratterizzato da divisioni crescenti. Il suo messaggio offre un invito tempestivo alla riconciliazione e alla solidarietà in contesti diversi.

Una delle autrici, Susan Durber, sostiene che «nella teologia espressa a parole a Nicea c'è un' enfasi profondamente sovversiva sull'incarnazione e la nascita, una comprensione della salvezza che è per tutta l'umanità, anzi per tutta la creazione, e che sostiene la vita in tutta la sua pienezza». L'incarnazione e la nascita di Cristo mettono le donne al centro dell'attenzione nel contesto del Credo niceno.

Tuttavia, il Credo non è un sistema di conoscenza statico o chiuso, ma piuttosto un documento vivo, aperto a continue interpretazioni e impegni. Nel corso della storia, la Bibbia è stata esaminata in relazione a varie questioni sociali. La questione cruciale, ora, è come rapportarci al Credo nel contesto contemporaneo. Nel 325 d.C., le sfide che le donne e l'umanità dovevano affrontare erano diverse da quelle odierne. Oggi ci confrontiamo con questioni di unità e unicità dell'umanità.

La dichiarazione del Credo niceno di un unico Dio ci invita a rapportarci ad esso come parte della lotta continua contro la segregazione razziale e la disuguaglianza di genere, sottolineando la nostra comune dignità umana.

Il Credo serve quindi non solo come simbolo di fede condivisa tra le denominazioni cristiane, ma anche come invito a colmare le divisioni all'interno della Chiesa. Fornisce un quadro di riferimento per un dialogo significativo sulla giustizia, la pace e l'unità fondamentale dell'umanità.

*Riflettere sull'esclusione delle donne, in che modo ci aiuta a realizzare il cambiamento? Quali misure concrete devono essere prese per cambiare?*

Penso che sia imperativo che gli uomini che ricoprono posizioni di potere, come i vescovi, vadano oltre la riduzione delle donne a mere questioni statistiche o a perseguire il mantenimento della situazione. Devono, invece, impegnarsi intenzionalmente e valorizzare le opinioni e le idee delle donne in modo significativo.

Per essere pienamente umani, è necessaria l'inclusione attiva e la rappresentanza di entrambi i sessi nei processi decisionali. L'umanità, nel suo senso più vero, richiede che sia le donne sia gli uomini collaborino e contribuiscano in modo uguale al fiorire della società.

Come ha giustamente affermato la teologa africana Mercy Amba Oduyoye, «un uccello con una sola ala non può volare». Questa potente analogia mette in luce l'esclusione teologica delle donne, suggerendo che qualsiasi teologia che emargini le donne è incompleta come un uccello che cerca di volare con una sola ala. Di conseguenza, gli uomini devono reimparare l'importanza di ascoltare sia le voci sia i silenzi delle donne.

Le parole dell'arcivescovo Desmond Tutu risuonano profondamente in questo contesto: «La mia umanità è legata alla tua, perché solo insieme possiamo essere umani». Per realizzare appieno la nostra umanità condivisa, donne e uomini devono lavorare in unità, assicurandosi che entrambi siano inclusi negli spazi fondamentali per la prosperità umana.

Sebbene la creazione di spazi inclusivi sia essenziale, è altrettanto importante che le posizioni decisionali siano occupate intenzionalmente da donne emancipate. Queste donne non solo possono portare altre donne emancipate a ricoprire ruoli di *leadership*, ma anche gettare le basi per emancipare coloro che sono attualmente emarginate.

Le donne che non hanno potere nel contesto della giustizia di genere possono rimanere in silenzio, continuando inavvertitamente a dare potere agli uomini.

L'emancipazione non consiste semplicemente nel nominare donne in posizioni di comando, ma implica una coscienziosa rivalutazione di ciò che viene predicato dal pulpito, di ciò che è incluso nell'educazione teologica, di ciò che viene affrontato all'interno degli ordini religiosi e di ciò che viene discusso nelle arene politiche riguardo alle questioni che riguardano le donne.

La vera emancipazione va oltre l'affermazione, implica il riconoscimento, che permette alle donne di andare avanti e sfida i sistemi di sessismo che persistono.

Nel numero della rivista non sosteniamo solo la parità di genere, ma anche il ripristino della nostra comune umanità.

Un modo per promuovere questo processo è quello di favorire un dialogo più inclusivo e sostenibile sulla teologia mariana. In quanto Madre di Cristo, Maria occupa una posizione unica nella fede cristiana, avendo accesso diretto alla Trinità attraverso suo figlio Gesù. Guardare da un altro punto di vista e ripensare le idee mariane in modo più profondo e inclusivo può servire da modello per l'emancipazione e l'inclusione delle donne sia nella sfera religiosa sia in quella sociale.

*Nella Chiesa cattolica, ogni domenica durante la Messa recitiamo il Credo niceno-costantinopolitano. Ma il linguaggio del Credo sembra lontano dalla mentalità contemporanea. Cosa si può fare per renderlo più comprensibile e attuale oggi?*

Credo che ci siano molti modi creativi per avvicinarsi al Credo. Anche se raramente viene recitato nelle chiese pentecostali, può comunque essere espresso in altre forme, ad esempio attraverso la musica. Un esempio è la canzone [\*This I Believe \(The Creed\)\*](#) di Hillsong Worship, che recita il Credo con un mezzo diverso.

Inoltre, l'evoluzione storica del Credo, come l'aggiunta del *Filioque* da parte della Chiesa occidentale, dimostra che esiste la possibilità di un'apertura del Credo a varie interpretazioni e traduzioni.

Senza addentrarsi nelle complessità di questi dibattiti teologici, il punto fondamentale rimane che il Credo può essere interpretato in modo creativo e inclusivo. Non è statico, ma piuttosto traducibile e adattabile. Proprio come la Bibbia è stata tradotta in innumerevoli lingue, anche il Credo può essere reinterpretato attraverso la lente di diversi contesti culturali e linguistici. Ad esempio, nella mia cultura Bemba in Zambia, Gesù è inteso come il «Bambino di Dio» (Child of God) – «Mwana Lesa» – piuttosto che come «Figlio di Dio» (Son of God).

Ciò evidenzia il potenziale di diverse espressioni del Credo che onorano sia la tradizione sia le concezioni culturali contemporanee. «Mwana Lesa» per dire Figlio di Dio richiederebbe la qualifica di *figlio maschio* di Dio: «umwana umwame wakwa Lesa».

La mia tesi centrale è che alcune lingue promuovono intrinsecamente l'inclusività e tradurre il Credo in queste lingue potrebbe renderlo più rilevante nel mondo odierno.

Come la Bibbia, il Credo è traducibile e adattabile, e questo offre l'opportunità di interagire con esso in un modo che risuona con comunità diverse. Nel contesto attuale, in cui il riconoscimento dell'unicità dell'umanità è fondamentale, tali traduzioni possono contribuire a colmare, tra le altre, le divisioni, affrontando le tensioni razziali, di genere e intergenerazionali.

Inoltre, un linguaggio che parli alle generazioni più giovani può essere utilizzato per reimmaginare il Credo in un modo che sia accessibile e significativo per loro. Questo approccio potrebbe favorire un senso di appartenenza e di partecipazione per i gruppi

spesso emarginati, come le donne, i giovani, le persone con disabilità, i bambini, le comunità indigene e tutto il creato.

Traducendo il Credo in modi che enfatizzano l'inclusività, possiamo confessarlo insieme, riconoscendo la nostra comune umanità e interconnessione.

---

English version

*In your editorial, you write that we have no documents on the voice of women at Nicaea. However, we can suppose they had a role. Could you tell me more?*

Throughout history, women's voices have often been marginalized or excluded, even when they were present during significant events. In the case of the Council of Nicaea, women were not merely silenced, they were largely absent from the formal proceedings altogether, as if unaffected by the Arian controversy. Yet, as members of the early Church, women undoubtedly held beliefs, questions, and perspectives regarding the divinity of Christ. Their insights would have enriched the theological discourse of the time.

Further, despite women not being physically present or officially represented at the Council, it is reasonable to suggest that they may have exerted indirect influence through the men who did participate. The bishops in attendance were not isolated individuals; they had mothers, sisters, aunts, and other women in their lives. It is likely that conversations about theological matters occurred within households, allowing women to contribute informally to the shaping of ideas brought to the Council. While their voices were not recorded, their presence and perspectives would still have played a role in the broader context of early Christian debate. And as I mentioned in the IRM editorial «Thus, while the council's decisions were voiced publicly by men, these voices were often accompanied, if only implicitly, by the presence and impact of women. This nuanced understanding recognizes the limitations placed on women's formal ecclesiastical roles in late antiquity. Legacies of this situation continue even in contemporary times.»

*In the Catholic world, when we talk about Nicaea, we think of the Arian controversy and the theological issues regarding the definition of the Creed. However, the 20 canons mention women on three occasions. Can you explain what these refer to?*

A perennial challenge is that the Nicene Creed is often discussed primarily through the lens of the Arian controversy, rather than being appreciated as a theological document of intrinsic value in its own right. In the IRM Journal issue, we sought to shift this focus. Instead of revisiting the Arian controversy, our aim was to engage with the other underlying values that informed the Creed's formulation.

Amid a patriarchal context, where male voices dominated as the legitimate means of communication within the council, we endeavored to re-imagine the subtle, yet significant, presence of women. Though largely silent, their influence was nevertheless felt. It is crucial to recognize that patriarchy did not hold the final word in the process. Women's voices, albeit implicit, may have been conveyed through the male bishops who participated in the council.

The IRM journal issue went beyond merely acknowledging women's absence; it explored the indirect yet critical destabilization of patriarchal structures that occurred. Male bishops, who may have been aware of the concerns and needs of women, often spoke on their behalf. This dynamic reflected the cultural norms of the time, where women's perspectives were represented by men in various public spheres. However, in contemporary society, it is imperative that women have been given the platform to speak for themselves. While it was once deemed acceptable for men to represent women, today's women have fought for and earned the right to be heard directly. The Nicene council convening without women gives a glimpse into the experiences of women at the time and we re-imagined the creed.

The focus of the journal was to re-imagine women's presence at the Council of Nicaea. In relation to issues of gender justice and equity, I briefly showed that the 20 Canons, particularly those addressing women could be a Christian resource on women's issues of that time. While women's emancipation was not a central topic at Nicaea, I believe their voices would have contributed meaningfully to the discussions, as they were integral to the life of the Church. Even in 325 AD, women undoubtedly had valuable insights on theological matters that could have enriched the council's deliberations, had they been invited to participate.

In the absence of women's voices at Nicaea, one of the authors in the journal issue Martin Illert explored the canons as potential Christian sources for understanding women's roles. Notably, women are mentioned three times in the 20 canons; yet, these references are not related to the divinity of Christ but rather to other aspects of faith. This reflects the limited scope of women's inclusion in the broader theological discourse of the council. And in the editorial, I have mentioned that «Although information is scarce, the 20 canons of the Council of Nicaea mention women in three instances... While the convening of the Council at Nicaea was not to engage in issues pertaining to women, women were part of the church, and it would have been important to hear their views about the divinity of Christ, whom they also worshipped, directly from the women themselves.»

*Nicaea is a council that took place a long time ago—indeed, 1700 years have passed. In your view, what is the relevance of this event today?*

The Bible predates the Council of Nicaea and the Nicene creed, yet its relevance has persisted through centuries, continually engaging readers across diverse contexts. This enduring significance suggests that when transformative ideas resonate deeply, they can transcend the eras in which they were conceived. Similarly, the Nicene Creed retains its relevance today. Its core message of unity remains applicable, offering insights that can be interpreted within contemporary frameworks. As the late African Catholic theologian Lamin Sanneh observed, the enduring relevance of the gospel, and by extension, the Nicene Creed, lies in its translatability and adaptability. The Nicene Creed is not a static document; rather, it is dynamic, speaking to the unity of humanity, particularly in a world marked by increasing divisions. Its message offers a timely call for reconciliation and solidarity across differing contexts. One of the authors Susan Durber (2025:7) argues about the incarnation stating that «...within the theology expressed in words at Nicaea is

a profoundly subversive emphasis on incarnation and birth, an understanding of salvation that is for all humankind, indeed for all creation, and one that advocates life in all its fullness.» The incarnation and birth of Christ bring women into sharp focus within the context of the Nicene Creed. However, the Creed is not a static or closed system of knowledge; rather, it is a living document, open to ongoing interpretation and engagement, much like the bible. Throughout history, the bible has been examined in relation to various societal issues.

The crucial question now is how we engage with the Creed in our contemporary context. In 325 AD, the challenges that women and humanity were different from those we face today. Today, we grapple with issues of unity and the oneness of humanity. The Nicene Creed's declaration of one God invites us to engage with it as part of the ongoing struggle against racial segregation and gender inequality, emphasizing our shared human dignity.

The Creed thus serves not only as a symbol of shared belief across Christian denominations but also as a call to bridge divisions within the Church. It provides a framework for meaningful dialogue on justice, peace, and the fundamental unity of humanity.

*Reflecting on the exclusion of women—how does this help us to bring about change? What concrete steps must be taken to change?*

I think that it is imperative for men in positions of power such as bishops, to move beyond reducing women to mere statistics or maintaining the status quo. Instead, they must intentionally engage with and value women's opinions and ideas in a meaningful way. To be fully human necessitates the active inclusion and representation of both genders in decision-making processes. Humanity, in its truest sense, requires that both women and men collaborate and contribute equally to the flourishing of society.

As African woman theologian Mercy Amba Oduyoye aptly argued, «A bird with one wing cannot fly.» This powerful analogy highlights the theological exclusion of women, suggesting that any theology which marginalizes women is as incomplete as a bird trying to fly with one wing. Consequently, men must relearn the importance of listening to both the voices and silences of women. Archbishop Desmond Tutu's words resonate profoundly in this context: «My humanity is bound up with yours for we can only be human together.» To fully realize our shared humanity, women and men must work in unity, ensuring that both are included in spaces critical to human flourishing.

While creating inclusive spaces is essential, it is equally important that decision-making positions are intentionally occupied by empowered women. These women can not only bring other empowered women into leadership roles but also lay the foundation for empowering those who are currently marginalized. Women who lack empowerment in the context of gender justice may remain silent, inadvertently continuing to empower men. Empowerment is not merely about appointing women to clerical positions; it involves a conscientious re-evaluation of what is preached from the pulpit, what is included in theological education, what is addressed within religious orders, and what is discussed in

political arenas concerning issues affecting women. True empowerment goes beyond affirmation, it involves recognition, which allows women to flourish and challenges the systems of sexism that persist.

This conversation is part of a larger struggle for healing within humanity itself. We are not only advocating for gender equality in the journal issue, but also for the restoration of our shared humanity. One way to further this process is by promoting a more inclusive and sustaining conversation around Marian theology. As the Mother of Christ, Mary holds a unique position in Christian faith, having direct access to the Trinity through her son, Jesus. Elevating and rethinking Marian ideas in a deeper, more inclusive way can serve as a model for the empowerment and inclusion of women in both religious and social spheres.

*As you know, in the Catholic Church, every Sunday at Mass we recite the Niceno-Constantinopolitan Creed. But the language of the Creed feels distant from the contemporary mindset. What can be done to make it more understandable and relevant today?*

I believe there are numerous creative ways to engage with the Creed. While it is rarely recited in Pentecostal churches, it can still be expressed in other forms, such as through music. An example of this is the song «This I Believe (The Creed)» by Hillsong Worship, which recites the Creed in a different medium. Furthermore, the historical evolution of the Creed, such as the addition of filioque by the Western church, illustrates that there is a possibility of the Creed' openness to various interpretations and translations.

Without delving into the complexities of these theological debates, the core point remains that the Creed can be engaged in a creative and inclusive manner. It is not static, but rather, it is translatable and adaptable. Just as the Bible has been translated into countless languages, so too can the Creed be re-imagined through the lens of different cultural and linguistic contexts. For example, in my own Bemba culture in Zambia, Jesus is understood as the «Child of God» «*Mwana Lesa*» rather than the «Son of God». This highlights the potential for diverse expressions of the Creed that honour both tradition and contemporary cultural understandings. «*mwana Lesa*» to say son of God would require qualification as the *male* child of God «*umwana umwame wakwa Lesa*».

My central argument here is that certain languages inherently promote inclusivity, and translating the Creed into these languages could make it more relevant in today's world. Like the Bible, the Creed is translatable and adaptable, and this presents an opportunity to engage with it in a way that resonates with diverse communities. In our current context, where the recognition of the oneness of humanity is vital, such translations can help bridge gaps, addressing racial, gender, and intergenerational divides, among other tensions.

Additionally, language that speaks to younger generations can be used to re-imagine the Creed in a way that is accessible and meaningful to them. This approach could foster a sense of belonging and participation for groups often marginalized, such as women,

young people, persons with disabilities, children, indigenous communities, and all of creation. By translating the Creed in ways that emphasize inclusivity, we can confess it together, acknowledging our shared humanity and interconnectedness.